

Attilio Mauro Caproni, *La bibliografia culturale (ovvero non è facile parlare di sé). Attilio Mauro Caproni dialoga con Mauro Guerrini con alcune domande di Alfredo Broletti*, a cura di Massimo Gatta, Macerata, Biblohaus, 2022, 176 p., ISBN 978-88-95844-97-8, € 15,00.

La casa editrice Biblohaus di Macerata ha aperto tra le sue pubblicazioni un interessante filone, quello delle interviste sulla Bibliografia in Italia: a seguito di una prima del 2015 condotta ad Alfredo Serrai (*La bibliografia come febbre di conoscenza: una conversazione con Marco Menato e Simone Volpato; con uno scritto di Friedrich Nestler*), ne è stata pubblicata un'altra dedicata ad Attilio Mauro Caproni, importante studioso italiano di Bibliografia.

Caproni ci consegna, attraverso questo piccolo libro, un magistrale insegnamento intellettuale e umano, complice la formula felice dell'intervista qui condotta da Mauro Guerrini con alcuni intervalli di Alfredo Broletti. Caproni apre generosamente e con molta delicatezza alcune finestre della propria esistenza, garantendo tuttavia il giusto riserbo al suo privato: così incontriamo i luoghi in cui ha vissuto, i suoi genitori con l'ambiente intellettuale e culturale che gli hanno potuto offrire, le istituzioni in cui ha lavorato come bibliotecario e poi come docente e studioso, i maestri e i colleghi che ha conosciuto, le imprese scientifiche e didattiche che ha realizzato.

Tra queste ultime merita ricordare l'istituzione dell'unico dottorato italiano in discipline archivistiche, bibliografiche e biblioteconomiche, di un corso di laurea in beni culturali a Udine, e della rivista *Bi-*

*bibliotheca* edita da Sylvestre Bonnard; si tratta di situazioni di palestra scientifica alle quali molti di noi, alcuni oggi docenti universitari, sono particolarmente legati con senso di gratitudine e nostalgia, e riconoscendo in esse un'occasione formativa preziosa e appunto per molti determinante per la professione poi intrapresa.

Questo libretto-intervista non è, però, soltanto un *amarcord*, un reticolo di rimandi bibliografici e una dispensa di alcuni testi caproniani fondamentali; esso contiene, infatti, una serie di indicazioni letterarie e scientifiche fondamentali divenendo una sorta di sudario culturale, un terreno reso fertile dalla *humus* derivata da un lato dalle preoccupazioni per una società civile che solo attraverso i libri può salvarsi, se adeguatamente disposta e preparata ad accoglierli in una chiave interpretativa che Caproni ci ricorda essere in fondo sempre innanzitutto personale, e dall'altro dalle riflessioni sul compito permanente di una *historia literaria* che dia a tutto ciò una validità anche postuma attraverso mappe, strumenti, e «percorsi ideativi e ragionativi» di natura bibliografica allestiti con sapienza e attenzione sia scientifica sia civile.

Ma Caproni si addentra, sollecitato da Guerrini, anche su altre strade e non solo su temi a lui particolarmente cari come quello delle biblioteche private, personali e d'autore, che ha rivitalizzato e approfondito con originalità, svelandocene le difformità e gli inghippi oltre che la ricchezza. Caproni viene, così, portato sul terreno del controllo bibliografico, delle bibliografie nazionali, della situazione attuale delle biblioteche italiane, che domina fermamente ristabilendo i confini disciplinari e la verità di cronaca.

*Fiammetta Sabba*

Un'autobiografia è sempre interessante, ma questa di Attilio Mauro Caproni non è commentabile come nessun'altra sul piano personale; e tuttavia questa merita attenzione, a mio giudizio soprattutto per un risvolto, quello che attiene alla presentazione della sua vocazione scientifica per la Bibliografia. Caproni si è occupato professionalmen-

te e scientificamente di indagare e approfondire le ricerche e la conoscenza, oltre che l'insegnamento, della Bibliografia, e – lo riconosco con soddisfazione – più che mai in questo libretto-testimonianza ha messo a fuoco l'autentica fisionomia di tale disciplina, e cioè la sua compenetrazione con la Cultura. Caproni è ormai anche lui invecchiato (anche se meno di me), ma non invano, in quanto ha scoperto il segreto autentico della disciplina bibliografica.

*Alfredo Serrai*